



LA PUBBLICA LIBRARIÀ BREVI NOTE SULLA BIBLIOTECA DI STATO FRA PASSATO E FUTURO

D I L A U R A R O S S I
DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA DI STATO E BENI LIBRARI

Il passato

*L*a pubblica istruzione delle scienze alla Gioventù è necessaria pel decoro ed utile che reca non solo alla Patria, ma eziandio alle rispettive famiglie; se questa non è corredata dai libri di autori classici poco profitto se ne ritrae; la Reggenza animata dal desiderio di vieppiù accrescere ai Giovani il zelo e l'amore ai studij propone d'instituire una pubblica libreria...Ma scorgendosi delle difficoltà da superare per una subitanea esecuzione, fu rimessa ad altro tempo a fine di considerarla, colla massima bensì di effettuarla colla possibile sollecitudine": così il 18 maggio 1826 il segretario Camillo Bonelli verbalizzava la discussione seguita alla proposta dei Reggenti Giovan Battista Onofri e Marino Berti. Il loro "desiderio" cominciò ad essere esaudito a partire dal 1838, quando venne acquistata la Libreria della vedova di Antonio Onofri, cui seguì la nomina di un bibliotecario; in seguito, nel 1846, l'acquisto di Palazzo Valloni e quanto ivi contenuto, compresa la Libreria Valloni, dovette favorire l'individuazione dello spazio ove collocare la Biblioteca che, qualche anno dopo, si arricchì di "un cospicuo dono di libri" effettuato dall'imperatore di Francia Napoleone III.

I primi passi della *pubblica libreria* furono dunque decisamente lenti, se si aggiunge anche che una sua apertura in maniera continuativa poté aversi solo nel 1894: mancanza costante di fondi, sede destinata (Palazzo Valloni) da restaurare, incrementi librari consistenti e costanti nell'arco di un quarantennio, cui seguirono alcuni avvii di riordino, rappresentarono costantemente negli anni le “difficoltà da superare” e ne ostacolarono l'accesso da parte del pubblico.

Nella seconda metà del XIX secolo la Biblioteca andò ampliandosi grazie al fenomeno dei donativi, che, interessando in quegli anni anche istituzioni culturali italiane, venivano inviati alla Repubblica da amici e personalità di diversa origine e cultura cui venivano conferite onorificenze da parte del Consiglio. Grazie ad essi andarono determinandosi anche i “*primi rudimenti...*” di un “*incipiente pubblico Museo*”. Nel volgere di breve tempo San Marino fu interessato da un notevole numero di donativi, anche di carattere economico, che continuarono per tutti gli anni Sessanta del XIX secolo, quando parte del ricavato venne destinato ad aumentare gli scaffali della Biblioteca e ad acquistare armadi e vetrine per il Museo. In poco tempo Biblioteca e Museo accrebbero notevolmente il loro posseduto, della cui organizzazione si occupavano Bibliotecario e Vicebibliotecario, nominati fin dai primi anni di vita della Biblioteca. I materiali che costituivano i due istituti erano collocati a Palazzo Valloni, dove avevano allora la propria sede anche gli uffici delle ipoteche, del bollo, registro e catasto, mentre alcuni locali erano riservati alla milizia e alla guardia nobile o erano occupati da privati.

Con l'incremento delle opere librarie e museali si avvertì l'esigenza di organizzarne il catalogo: decisioni in merito vennero prese in diverse occasioni, ma alle deliberazioni non seguirono fatti concreti, per la necessità di stanziamenti più elevati per la sua realizzazione (che comportava il ricorso ad esperti del settore), di un servizio regolare al pubblico, di un aumento di stipendio del Vice bibliotecario, nonché di spazi adeguati che potessero contenere Biblioteca, Museo e Archivio: quest'ultimo, che si era andato costituendo dalla II metà del XVI secolo, aveva ancora la sua sede nel Pubblico Palazzo. I provvedimenti adottati in merito al riordino e al catalogo delle opere stentavano ad essere attuati anche per i contemporanei restauri al Pubblico Palazzo e a Palazzo Valloni: dovendosi restaurare il primo, serviva una sede provvisoria per gli uffici che si individuò nel secondo, ma anche per questo occorrevano lavori di restauro e adattamento. Tuttavia

si procedette in qualche modo con l'organizzazione del materiale bibliografico e museale. Il primo vero riordino dei libri, suddivisi sulle scansie per tipologia e materia, venne effettuato, ma non ultimato, nel 1883 dal conte Luigi Manzoni, che si era offerto spontaneamente e che, in base a un calcolo sommario, ipotizzava un patrimonio librario di circa ottomila volumi e quasi duemila opuscoli.

Da questi ultimi anni dell'Ottocento e fino agli anni Ottanta del secolo scorso, la vita della *pubblica libreria* si legò strettamente a quella del Museo e dell'Archivio, trasferito in forma definitiva a Palazzo Valloni nel 1884. Negli anni successivi, Bibliotecario e Vicebibliotecario, separando per quanto possibile il materiale bibliografico da quello museale, sistemarono libri e oggetti nei locali che ritennero più idonei. Da questo momento, di fatto, la gestione dei tre Istituti venne affidata a loro: successivamente, in virtù del *Regolamento per la Biblioteca e il Museo Governativo* del 23 marzo 1909, Bibliotecario e Vicebibliotecario divennero anche “*conservatore*” e “*vice-conservatore*” del Museo; vale qui la pena ricordare che questo *Regolamento* rappresenta a tutt'oggi l'unica norma legislativa di riferimento per Biblioteca e Museo, diversamente da quanto avvenuto per l'Archivio.

Ma, per riprendere il filo della vicenda storica, a conclusione della prima fase di sistemazione di Palazzo Valloni, seguirono l'apertura della Biblioteca nel 1894, l'inaugurazione del Museo nel 1899, il processo di riordino dell'Archivio, portato a termine, fra 1891 e 1910, dallo studioso Carlo Malagola. Un evento importante nella vita della Biblioteca fu, di certo, l'ammissione al prestito dei libri con le biblioteche pubbliche del Regno d'Italia, avvenuta nel 1900: non si dispone però di dati che ne possano attestare l'effettivo funzionamento o l'efficacia rispetto alle esigenze del pubblico.

Per un lungo periodo di tempo, almeno per tutta la prima metà del secolo scorso, la vita dei tre Istituti continuò sulla base dei criteri che la gestione di Bibliotecario e Vicebibliotecario riuscì a garantire: collocazione negli spazi liberi di Palazzo Valloni, catalogazione sommaria dei libri e dei materiali, ricorso a consulenze per la gestione degli aspetti più specifici. Il tutto in assenza di un progetto culturale preliminare che definisse le linee generali di sviluppo di Archivio, Biblioteca e Museo.

In quegli anni gli sforzi più consistenti dell'amministrazione e dei conservatori, in termini di attenzioni e risorse, fu rivolta principalmente al Museo e alla sua organizzazione: benché composto “*di cose disparatissime*”,

come ebbe a dire Corrado Ricci, perché provenienti da donazioni diverse e senza un carattere “locale”, non possedendo reperti che documentassero la storia e la realtà del Paese, il Museo divenne ben presto “*assai più noto della Biblioteca*”. Sorto più per impulso esterno che per reale convinzione civica, ci si dovette forse rendere conto a poco a poco dell’importanza che esso poteva avere per uno Stato moderno; soprattutto, se ne comprese il valore dopo la dispersione di importanti reperti archeologici rinvenuti casualmente sul territorio della Repubblica in un arco di tempo che va, grosso modo, dal 1892 al 1920. Le vicende, note, della dispersione del “*tesoro di Domagnano*”, dovettero sicuramente sollecitare diverse riflessioni sul problema dell’acquisizione di reperti rinvenuti sul proprio territorio da parte dello Stato, che non disponeva di nessuna tutela legislativa al riguardo. Fra queste, quelle dei “*conservatori*” Gozi e Onofri che, rendendosi conto del carattere particolare del nostro Museo, erano consapevoli di doverlo incrementare con materiale locale, specie archeologico, che consentisse di far luce sulle origini e sulla storia antica della Repubblica. E’ comprensibile che in questa situazione e nelle mutate condizioni economiche del Paese che vede dall’inizio del Novecento lo sviluppo del turismo, si sia sentito il bisogno di dare maggiore visibilità al Museo rispetto agli altri istituti culturali. Diminuite le donazioni, con l’abolizione del patriziato e dei titoli nobiliari, nella quasi impossibilità di proporre acquisti per mancanza di fondi destinati allo scopo, i conservatori poterono soltanto appellarsi ai cittadini e soprattutto alle antiche famiglie perché depositassero oggetti e documenti dei tempi passati eventualmente in loro possesso. Ciononostante la dispersione nei mercati antiquari di “*materiale sammarinese*” divenne una costante; i conservatori non mancarono di promuovere l’incremento del materiale bibliografico e museale che continuò in modo meno consistente rispetto ai decenni precedenti. Ricerche più approfondite di quelle effettuate per la stesura di queste brevi note e solo un riordino completo ed organico delle collezioni della Biblioteca, potranno certamente offrire informazioni dettagliate sul percorso di acquisizione dei diversi fondi librari in suo possesso. Su questi aspetti uno strumento imprescindibile di conoscenza è costituito dalla pubblicazione che i Bibliotecari-Conservatori realizzarono a partire dal 1917: si tratta della rivista “*Museum-Bollettino della Biblioteca-Museo ed Archivio governativi e dello Studio sammarinese*”, che, divenuta negli anni Trenta “*Libertas Perpetua-Museum Rassegna storico letteraria della Repubblica di San*

Marino”, concluse la sua esistenza nel 1942. La rivista, prima trimestrale, poi semestrale, nata per sollecitare nuovi studi e nuovi possibili doni (che venivano segnalati pubblicamente), per rompere l’isolamento culturale e per cercare relazioni con gli analoghi istituti culturali del Regno, costituisce ancor oggi una fonte preziosa di informazioni sull’organizzazione e lo sviluppo degli Istituti culturali, nonché sulle acquisizioni di nuovo materiale.

Nel frattempo la collocazione di Archivio, Biblioteca, Museo nella stessa struttura diveniva sempre più problematica. La mancanza di spazi, determinata dalla convivenza dei tre Istituti (che già da allora avrebbero avuto necessità di contenitori propri o di locali da poter sfruttare più razionalmente e da individuare secondo una logica di progressivo ampliamento) con aree destinate ad altri usi, il processo in corso di abbellimento della Città, lo sviluppo del turismo, portarono, alla fine degli anni Trenta, ad un riassetto dell’intero Palazzo Valloni, secondo il progetto che l’ingegner Gino Zani aveva elaborato in accordo con l’allora Conservatore Onofrio Fattori. Il Museo venne collocato al piano dell’ingresso, dove fu realizzata anche la Pinacoteca, e al piano superiore, a fianco dei locali per la Reggenza e per la Direzione. Archivio e Biblioteca furono invece relegati al piano inferiore. A questa riorganizzazione seguì, come si sa, il bombardamento del 26 giugno 1944 che, danneggiando gravemente il Palazzo, distrusse o rovinò molte opere d’arte, libri e documenti: la ricostruzione fu affidata ancora una volta a Gino Zani, che la attuò sulla base del progetto di fine anni Trenta. Riproponendosi, anche in questa situazione, l’urgenza di una sistemazione razionale e di un funzionamento regolare dei tre Istituti, si pensò di chiamare a dirigerli una persona che fosse “*in grado di portare a compimento il faticoso lavoro di riordinamento della Biblioteca, dell’Archivio e del Museo*”. Ma la direzione del professor Fulvio Mascelli, sovrintendente archivistico per l’Emilia, fu di breve durata, tanto che della sua presenza a San Marino si era persa memoria: una piccola ricerca d’archivio ha messo in luce che, preso servizio nei primi mesi del 1949, si trovò ad operare in condizioni tali da rinunciare all’incarico alla fine dello stesso anno.

Dopo di lui fu nominato direttore Gino Zani che seguì la via della maggiore visibilità assegnata al Museo, arricchendolo di materiale archeologico rinvenuto sul territorio, di una “*sezione garibaldina*” e di una “*sezione retrospettiva*” con documenti tratti dall’Archivio. Pur all’interno di una logica che continuava ad essere quella di accumulare senza ordinare, si diede spazio,

nei primi anni Cinquanta, ad un nuovo riordino della Biblioteca, affidato al professor Zama di Faenza: in questo caso la catalogazione del materiale librario, effettuata secondo le norme bibliografiche in uso, interessò la gran parte del patrimonio librario della *pubblica libreria*; ciò che rimase escluso lo fu o per una scelta specifica dei bibliotecari o perché molti testi sfuggirono alla loro attenzione in quanto confusi con altro materiale.

Alla morte di Zani, avvenuta nel 1964, diversi direttori e lunghi periodi di “sede vacante” si susseguirono alla guida dei tre Istituti culturali: la nuova ricchezza di risorse disponibili fu indirizzata verso ambiti diversi dalla cultura e al progressivo sviluppo economico del Paese non corrispose uno sviluppo adeguato degli Istituti culturali. Solo alla fine degli anni Settanta e agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso essi cominciarono ad essere oggetto di una maggiore attenzione. Con la riforma della Pubblica Amministrazione dei primi anni Ottanta, venne loro data l'impostazione tuttora vigente, con l'istituzione di relativi organico e direzione. Con la divisione degli Istituti, il Museo venne spostato, rimanendo però senza sede per un ventennio, mentre Palazzo Valloni fu riservato, oltre che all'area istituzionale per la Reggenza, ad Archivio e Biblioteca, che si divisero gli spazi fino ad allora occupati dal Museo: al primo toccarono parte del piano superiore e parte del primo piano sottostante; per la seconda furono restaurate le sale al pianterreno, dove i volumi furono collocati per materia, a scaffale aperto, secondo una nuova, moderna impostazione che, mutuata dai paesi anglosassoni, mette direttamente l'utenza a contatto con i libri.

A partire dagli stessi anni, sono divenute gradualmente operanti sul territorio, indipendentemente dalla Biblioteca di Stato, sotto la “giurisdizione” amministrativa di enti, uffici, Dipartimenti diversi, altre biblioteche; fra queste le più importanti per quantità del patrimonio, nonché per funzioni esercitate sono, in ordine cronologico di nascita: quella del Centro Sociale di Dogana (primi anni Ottanta), la Biblioteca dell'Università (fine anni Ottanta), quella del Museo dell'Emigrante (fine anni Novanta).

Fra presente e futuro

La ristrutturazione degli anni Ottanta ha teso per un verso ad ottimizzare gli spazi a disposizione della Biblioteca, destinandone alcuni a funzioni specifiche e acquistando scaffalature compatibili per la conservazione dei

materiali; per l'altro ad incrementare il patrimonio tramite acquisti, nuovi donativi e scambi fra biblioteche, creazione e potenziamento dell'emeroteca. Ancora una volta però non si riuscì ad effettuare una chiara organizzazione di tutte le sezioni dell'Istituto, come sarebbe stato invece opportuno all'inizio di una nuova fase che prevedeva lo sviluppo indipendente dell'Istituto. Per gli anni Novanta del secolo scorso tuttavia, sono da segnalare l'avvio del processo di catalogazione informatizzata, con l'adozione del programma *Sebina* in uso nelle principali Biblioteche italiane; l'acquisizione di importanti fondi librari e documentari; l'adesione, nel 1993, alla *Conference of European National Library (CENL)*.

L'ingresso in questo organismo europeo ha conferito alla Biblioteca di Stato della Repubblica di San Marino la qualifica di Biblioteca Nazionale; oltre a ciò, per la sua storia e la tipologia di materiali con cui si è costituito, il nostro Istituto si caratterizza come biblioteca di conservazione, nonché di pubblica lettura per la vocazione e le funzioni che gli intendimenti originari, il *Regolamento* 23 marzo 1909 e le gestioni successive hanno inteso, giustamente, attribuirle.

Fra le funzioni, di certo la più importante per l'identità storico-culturale del nostro Paese, è quella che viene espletata attraverso la raccolta di *"tutte le memorie e le stampe riguardanti la storia locale"*, conservate nella sezione di *Bibliografia Sammarinese*, incrementata anche tramite la *"Consegna obbligatoria di stampe..."* come previsto dalla legge 19 dicembre 1957, n. 31.

Anche nel lungo periodo anni Ottanta-I decennio del Duemila non è stata effettuata una revisione del patrimonio librario, ma si è continuato ad accumulare indiscriminatamente, senza organizzare spazi e collezioni; per questi motivi, per ineludibili esigenze di spazio e, soprattutto, di qualificazione dell'Istituto, negli ultimi anni si è reso indispensabile procedere ad operazioni di rinnovo, ricollocazione, organizzazione e catalogazione delle collezioni. Attualmente l'Istituto è impegnato nella ridefinizione dei servizi all'utenza, nello svecchiamento delle sue raccolte, nella riorganizzazione del patrimonio librario e documentario negli spazi a disposizione, secondo criteri condivisi. Per la ripresa e l'effettiva partenza del processo di riqualificazione è stato ed è determinante l'ingresso del nostro Istituto e di altre biblioteche sammarinesi nel Sistema Bibliotecario Nazionale Italiano (SBN) tramite la Rete di Romagna, che ha perciò assunto la denominazione di *Rete Bibliote-*

caria di Romagna e San Marino, consultabile sul sito www.bibliotechediro-magna.it. Dal 2008 infatti, a seguito di apposita *Convenzione* e accordo, sono confluiti nella *Rete* i dati bibliografici e gestionali di sei biblioteche sammarinesi: Biblioteca di Stato, Biblioteca dell'Università, del Centro Sociale di Dogana, del Museo dell'Emigrante, del Museo di Stato e dell'Ospedale. Fra queste, solo le prime tre operano attivamente, nel senso che cooperano con le altre biblioteche della stessa per la catalogazione e il servizio prestiti; attualmente il coordinamento delle attività di gestione legate alla *Rete* e gli oneri finanziari sono assegnati alla Biblioteca di Stato. L'essere parte attiva di questo sistema ha offerto e offre l'opportunità di far conoscere anche fuori del territorio il nostro posseduto documentario e dà la possibilità ai nostri utenti di usufruire dei servizi bibliotecari di tutta la *Rete*. Il confronto con questa realtà esterna e la possibilità di essere seguiti, attraverso consigli e indicazioni, da esperti del settore ha consentito e consente al nostro Istituto di procedere gradualmente al riordino e alla riorganizzazione del materiale librario nelle sale di consultazione e nel magazzino *compactus*: la qual cosa permette da una parte di verificare consistenza, qualità, eventuali lacune, che si stanno colmando gradualmente attraverso acquisti mirati; dall'altra di procedere alla catalogazione informatizzata dei testi ivi collocati. Analoghi interventi di riordino e catalogazione si stanno predisponendo anche per i fondi librari antichi e la sezione periodici.

L'organizzazione dei servizi, propri di una *pubblica libreria*, è mirata a potenziare l'utenza e a soddisfarne in maniera sempre migliore le esigenze. Oggi, chi viene in Biblioteca ha la possibilità di consultare testi, studiare, accedere a internet, leggere libri, giornali e riviste, chiedere in prestito opere della Biblioteca o di altre biblioteche attraverso il servizio interbibliotecario e di *document delivery* (fornitura di riproduzioni di documenti o parti di documenti); attraverso il servizio di *reference*, lettori, studiosi e curiosi hanno modo di essere orientati all'interno della biblioteca, nonché di avere consigli e informazioni sul materiale a disposizione. Uno strumento di conoscenza della nostra realtà, dei servizi che offre e del suo posseduto è oggi offerto dal sito web (www.bibliotecadistato.sm), attivo dal giugno 2010. Dal catalogo della *Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino*, che contiene i dati relativi alla *Bibliografia Sammarinese*, ad una parte dei manoscritti e delle cinquecentine, alle opere che si stanno catalogando, è possibile per gli

utenti essere informati sull'esistenza in Biblioteca di un testo e/o sulla sua localizzazione nella *Rete*.

Ciò che si rivela assolutamente deficitaria, non essendone mai stata seriamente presa in considerazione nel corso degli anni la creazione, è la *sezione ragazzi* presente invece in ogni istituto bibliotecario che si qualifichi come *pubblico*: certo l'ostacolo maggiore è costituito dalla disponibilità di spazi e dalla difficoltà dell'accesso.

Il Palazzo che ospita la biblioteca è prestigioso, come prestigiosa è la collocazione in pieno centro storico; ma, come in passato, ancora oggi, la convivenza a palazzo Valloni di "condomini" molteplici e diversi nelle funzioni (area istituzionale della Reggenza, Archivio, Biblioteca di Stato, Biblioteca dell'Università) ostacola l'utilizzo razionale degli spazi. Limiti alla frequentazione e alle possibilità di sviluppo come biblioteca aperta a tutti i cittadini, diventano alla fine limiti alla promozione della lettura e all'adempimento della principale funzione della *pubblica libreria*. Cosa che potrebbe invece meglio garantirsi se l'istituto fosse collocato in posizione centrale sul territorio, in un edificio appositamente ideato per una biblioteca che, oltre alla conservazione della memoria storica, possa offrire un comodo accesso ai cittadini di tutte le fasce d'età e gli spazi necessari ad ospitare tutte le sezioni, compresa quella dei ragazzi, che caratterizzano una biblioteca di pubblica lettura.

In futuro la Biblioteca di Stato dovrà perciò caratterizzarsi sempre più come agenzia culturale di supporto agli organismi istituzionali e come istituzione rivolta a un pubblico di lettori-utenti di tutte le fasce d'età, con sezioni dedicate a un'utenza variegata e composita.

È evidente, anche dalla ricostruzione del percorso su delineato, che la storia degli istituti, che rappresentano la memoria e l'identità storico-culturale di San Marino, è costellata di nobili intenzioni, cui non è seguita un'adeguata traduzione in fatti concreti. Ormai divenuti indipendenti essi potranno crescere, svilupparsi e costituire una risorsa per il Paese se si saprà rispondere in maniera consona alle rispettive specifiche esigenze di organizzazione.

Per quel che riguarda la *Biblioteca pubblica*, come si è detto, non è mai stata "pensata" nelle sue linee e funzioni, anche se i servizi principali sono stati tutto sommato garantiti. Nemmeno è stato mai "*pensato un siste-*

ma bibliotecario” del Paese, che pure esiste nei fatti senza che le diverse realtà siano coordinate fra loro e riconosciute dai cittadini come parti di un insieme. Io credo che oggi si dovrebbero operare scelte pensando alle situazioni future e che le proposte organizzative per la Biblioteca di Stato vadano avanzate ipotizzandone il giusto sviluppo come singola realtà, anche se parte di un tutto; vedo inoltre il futuro della *pubblica libreria* legato sì alla sua funzione di conservazione della memoria storica, ma anche, cosa che la qualificherebbe in senso moderno, al territorio. In una logica di *sistema* infatti sarebbe indispensabile organizzare anche le altre biblioteche sammarinesi per creare un servizio bibliotecario diffuso, in grado di offrire sia una effettiva conoscenza del patrimonio documentario posseduto dal Paese sia una migliore sistemazione e circolazione dei libri e/o materiali vari di comunicazione. In tale contesto, la Biblioteca potrebbe assumere un compito di *sovrintendenza* rispetto alle altre biblioteche del territorio che, afferenti ad Uffici e Dipartimenti diversi, rappresentano una realtà notevole e variegata, sono in crescita e avvertono in maniera sempre più urgente il problema degli spazi. Nella denominazione attuale dell’Istituto, Biblioteca di Stato e Beni Librari, tale compito è implicito, ma non essendo sancito sul piano legislativo, rende l’Istituto non chiaramente identificabile e identificato in tal senso dalle altre realtà culturali e dalla cittadinanza. Le funzioni relative alla *sovrintendenza* dovrebbero riguardare anche il coordinamento e il potenziamento dei compiti specifici dell’*organizzazione bibliotecaria* che si esplicano attraverso le attività di inventariazione e catalogazione informatizzata, circolazione dei documenti, prestito interno, interbibliotecario, servizio di *document delivery* e *reference*.

Resta inteso che la Biblioteca di Stato potrà avere uno sviluppo futuro pertinente alla sua natura se sarà messa in grado di garantire la migliore *Conservazione* e *Valorizzazione* delle sue collezioni e se ne favorirà l’*Incremento*; il quale attualmente avviene tramite la revisione e l’aggiornamento delle collezioni esistenti, tramite acquisti, relativi alla produzione editoriale italiana e straniera, per i quali vanno definendosi nuovi criteri, tramite la consegna obbligatoria di due copie di ogni pubblicazione effettuata su territorio sammarinese, prevista, questa sì, da una norma di legge, ancora troppo spesso disattesa.

Infine, essendo una delle principali istituzioni di carattere culturale del Paese, la Biblioteca dovrà progettare e *promuovere l’offerta di servizi*

culturali e informativi, facendosi carico di iniziative che possano rispondere alle esigenze e agli interessi dei cittadini di tutte le fasce d'età. Tutto ciò potrà rispondere alla "missione" di "*Stimolare la crescita culturale del Paese, contribuire allo sviluppo individuale e collettivo e all'educazione permanente...*", se, attraverso risorse adeguate, sarà possibile operare in maniera continuativa, rifuggendo dalla sporadicità e spaziando in diversi ambiti. Se, inoltre, gli interventi messi in campo ai fini del "riordino" tante volte iniziato e mai concluso, saranno continuativi, pur in un lungo periodo, la Biblioteca potrà cominciare ad assumere le caratteristiche di una vera *pubblica libreria*, come auspicavano i primi ideatori e come sarebbe auspicabile per una Biblioteca annoverata fra le Nazionali europee.